

LA MOZIONE

Colautti: riscrivere lo Statuto e i rapporti finanziari con Roma

UDINE La revisione dello Statuto di autonomia del Fvg «è necessaria perché, anche a Costituzione vigente, vanno risolti importanti problemi nei rapporti tra Stato-Regione». Così il capogruppo di Area popolare/Ncd, Alessandro Colautti, che assieme al consigliere Paride Cargnelutti, ieri ha presentato una mozione che passerà in Consiglio a fine mese. «La nostra iniziativa – ha sottolineato Colautti – deriva dalla preoccupazione che la caduta di tensione sul tema, combinata con una volontà politico/istituzionale di superamento delle Regioni speciali, possa portare a una lenta ma inesorabile erosione di pezzi di Autonomia, soprattutto in campo finanziario, che ci impongono per l'appunto una ripresa immediata dell'iniziativa politica, con l'intento di riportare il tema della Specialità al più presto all'attenzione delle forze politiche presenti in Consiglio regionale». La mozione impegna i presidenti del Consiglio, Franco Iacop, e della giunta, Debora Serracchiani, ad approvare una serie di atti entro la fine della legislatura. «In primo luogo – ha spiegato Colautti – si prevede la riforma della composizione e del ruolo della Commissione parlamentare per le questioni regionali, che può diventare un luogo per assicurare la partecipazione delle Regioni ai procedimenti legislativi, lasciando alla Conferenza Stato-Regioni i procedimenti amministrativi. In secondo luogo puntiamo alla predisposizione di una proposta di legge regionale che contenga le direttive di metodo, i soggetti e le modalità operative a cui dovrà uniformarsi il costituendo organismo, istituito con la medesima legge regionale, che sarà deputato a riscrivere la revisione dell'attuale Statuto. La proposta di legge andrà assoggettata a un referendum consultivo. Va rimesso in pista – ha concluso Colautti – lo spirito riformatore individuando obiettivi e azioni concrete, una sfida che riguarda la classe politico-istituzionale regionale ma più in generale tutti coloro che vedono nell'Autonomia un'occasione di progresso della nostra comunità».

L'INTERVENTO

LE LEGGI E I SINDACI RIBELLI di LEOPOLDO COEN

Grave situazione di scollamento tra cittadini e istituzioni? Problema non certo nuovo, che con l'andare del tempo sembra non solo non trovare una soluzione ma, anzi, addirittura aggravarsi. Il rimedio suggerito era quello di ridare un governo elettivo all'ente intermedio, in modo da consolidare un rapporto di maggiore identificazione appunto tra cittadini e istituzioni. Viene innanzitutto da chiedersi se, anche negli enti retti da organi direttamente elettivi, sussistano le condizioni perché un circuito virtuoso possa radicarsi e crescere, poiché questo dipende innanzitutto dall'immagine che le istituzioni danno di sé. Considerato il comportamento dei sindaci cosiddetti "ribelli" (un ossimoro giuridico) rispetto alla legge istitutiva delle Uti, che obbliga ad associarsi i Comuni al di sotto di una certa dimensione, lo scenario è piuttosto preoccupante. Viene spontaneo chiedersi che esempio possa trarre un cittadino da chi, rivestendo un ruolo istituzionale, proclama di non voler rispettare la legge. Come si devono infatti qualificare sul piano giuridico sia le dichiarazioni di un sindaco (pubblico ufficiale) nell'esercizio delle sue funzioni di rifiutarsi deliberatamente di rispettare la legge sia i comportamenti che ne conseguono? A questo punto ci si aspetterebbe quantomeno che chi è investito della funzione di garante della legalità dell'amministrazione locale, il segretario comunale anch'egli pubblico ufficiale, assuma le iniziative adeguate a evitare eventuali violazioni della legge. Ma nel caso queste si producano egualmente, non si pone forse il problema dell'obbligo di darne comunicazione all'autorità giudiziaria? Esistono disposizioni precise al riguardo, proprio a garanzia della legittimità dell'azione amministrativa. Sono interrogativi inquietanti ai quali, al momento, sembra nessuno sia

intenzionato a dare risposta. Ma non basta: comportamenti del genere producono a cascata effetti problematici sul regime degli atti dell'amministrazione. Posto che la legge dispone il trasferimento entro un determinato termine di alcune funzioni da un ufficio ad un altro, che accade se chi ha il potere e il dovere di provvedere rimane volontariamente inerte, in modo tale da non operare il trasferimento delle funzioni previste? Se gli atti continuano a essere emanati dall'ufficio ormai diventato incompetente, viene il dubbio siano illegittimi. Dunque chiunque intenda reagire nei confronti dell'atto che ritiene lesivo ne chiederà l'annullamento al giudice. E in conseguenza dell'annullamento, qualora all'ente ne derivi una perdita pecuniaria, qualcuno dovrà pure risponderne. Ad esempio, poiché le funzioni di ragioneria dei comuni devono transitare in capo all'Uti entro un termine preciso, gli uffici del comune "dissidente" saranno ancora competenti a redigere i bilanci? Il problema investirà innanzitutto l'organo di revisione, incerto su come comportarsi rispetto a un bilancio predisposto da un ufficio che ha perso la titolarità ad esercitare quella funzione. Altro esempio: la legge prevede che l'adesione all'Uti debba durare almeno dieci anni. Come si deve considerare la deliberazione di uscirne prematuramente, assunta in palese violazione della legge? La responsabilità giuridica della deliberazione non investe solo l'organo politico, ma anche chi ha il compito di vigilare sulla legittimità del suo operato, poiché il potere politico si esercita nell'ambito del rispetto della legge. E che dire se il mancato conferimento di una funzione all'Uti comporta un aggravio di spesa per il comune? Qualcuno dovrà rispondere del danno economico prodotto, trattandosi dell'uso di risorse pubbliche, ossia del denaro proveniente dalle tasse dei cittadini. Pare che alcuni amministratori motivino il loro dissenso invocando l'obiezione di coscienza. Atteggiamento nobile che, al tempo in cui la leva militare era obbligatoria, ha condotto molti giovani a Gaeta. Lungi dall'invocare provvedimenti forcaioli, è bene tuttavia che chi assume certe posizioni si mostri pronto ad accettarne la responsabilità e a subirne le conseguenze. Si chiama Stato di diritto e rispetto delle regole: ciò che i cittadini pretendono innanzitutto da chi li governa.

Presentato «Opinioni personali», il volume di Gianfranco D'Aronco. «È ancora tristemente attuale»

La rivoluzione friulana in un libro

di Davide Vicedomini «Friulani» così si apriva il manifesto, datato 12 gennaio 1947, che annunciava la nascita del «Movimento popolare friulano per l'autonomia regionale». Sette giorni più tardi in un cinema Puccini affollato si tenne il primo comizio della nuova realtà. A settant'anni da quell'evento la Provincia di Udine ha voluto dare alle stampe «Opinioni personali» la raccolta del trimestrale uscito dal 1969 al 1976 diretto dal professore Gianfranco D'Aronco, segretario del Movimento e primo firmatario del manifesto. Il volume è stato presentato ieri nella sala giunta della Provincia di Udine. Il libro, per la prima volta pubblicato nella raccolta completa, racconta liberamente opinioni su fatti e problemi che accaddero all'epoca, le denunce di disparità con Trieste e Roma «temi ancora tristemente attuali», ha precisato il presidente della Provincia Pietro Fontanini. Ad arricchirlo ci sono le illustrazioni di Gianni di Lena. Nelle pagine compaiono le figure di Santuz, Toros, Comelli e De Gasperi, personaggi che hanno plasmato la Regione e i suoi rapporti con lo Stato. Ad analizzare la storia del movimento fatto di «divisioni, moltiplicazioni, lotte intestine, riunioni, proteste e consensi» e «fino a dove ha portato lo spirito autonomista» è stato il professor Gianfranco Ellero. Una pagina, quello dell'autonomismo, che ebbe l'apice con la celebre "chiamata" rivolta al popolo friulano sottoscritta da Gianfranco D'Aronco, Luigi Ciceri, Chino Ermacora, Alessandro Vigevani, Pier Paolo Pasolini, Zeffirino Tomè, Luigi Pettarin e Attilio Venudo, «ma che trova le proprie radici in un movimento secolare, in un forte senso di appartenenza alla Patria che risale al 1400 – ha spiegato Ellero – e che poi fu alimentato da altri eventi come per esempio il vocabolario friulano di Jacopo Pirona. Si trattò insomma di dare uno sbocco politico a un movimento. Ci riuscì con l'elezione nella costituente di Tiziano Tessitori e nel consiglio provinciale di Piero Marcotti». «Fu un movimento non elitario – ha aggiunto Ellero – non

solo udinese, ma regionale, che si definiva apartitico e si attirò le antipatie di numerosi avversari, dai veneti che non vedevano di buon occhio il distacco del Friuli dalla terraferma, a parte dei comunisti che consideravano l'autonomia pericolosa per l'unità nazionale, alla destra». «Il merito del movimento che non voleva far sì che il Friuli diventasse l'ennesima provincia del Veneto fu quello di stabilire una volta ottenuta la specialità cosa mettere dentro l'autonomia e quale e quanta autonomia dovesse esserci». Fu una strada piena di ostacoli segnata però dal risolutore patto tra Tessitori e don Sturzo «voce autonomista nella Roma di quegli anni». A ricordare cosa accadde settant'anni fa e quale fu l'evoluzione del Movimento popolare friulano, a partire da quel comizio al Puccini, sarà un dibattito organizzato per lunedì 30 gennaio, alle 17, a palazzo Belgrado. Sarà dato spazio agli interventi di Gianfranco D'Aronco – intervenuto ieri in un video –, Mario Toros, Giorgio Santuz, Roberto Dominici e William Cisilino. A moderare il giornalista Michele Meloni Tessitori.

Dubbi sulle mansioni e perplessità sul trattamento economico

In settanta ieri all'assemblea organizzata da Cisal e Ugl

I dipendenti delle Uti sul piede di guerra

Proposto uno sciopero

di Christian Seu Dubbi, tanti. E la rabbia, crescente. I dipendenti della neonata Unione territoriale intercomunale del Friuli centrale sono sul piede di guerra. Diciannove giorni dal battesimo operativo dell'Uti hanno fatto emergere problematiche e difficoltà che i sindacati sono pronti a sventolare di fronte al prefetto Vittorio Zappalorto, in un incontro che costituisce l'ultimo spartiacque prima dello sciopero, spettro più volte agitato ieri a Campofornido, nel corso di una riunione-fiume convocata da Cisal e Ugl. I dipendenti fin qui coinvolti sono circa 250, quelli che con il 31 dicembre hanno lasciato i Comuni per i quali prestavano servizio e che hanno aderito all'Uti (ovvero Campofornido, Pozzuolo, Pradamano, Tavagnacco, Tricesimo e Udine). A regime saranno 1.300 i lavoratori che andranno a comporre la dotazione organica dell'Unione. «La riforma – ha graffiato Beppino Fabris della Cisal – ha profondamente cambiato la vita dei lavoratori coinvolti, che in molti casi operano senza sapere quali sono i compiti specifici previsti dal nuovo aspetto. Il tutto, peggiorando in maniera netta la qualità dei servizi offerti ai cittadini». I casi paradossali non mancano. C'è l'assistente sociale che appena lunedì si è vista notificare il cambio di sede lavorativa, da Martignacco a Udine; e gli addetti dello stesso settore, incardinati nei Comuni "dissidenti" e non aderenti alle Uti, che si sono visti precludere l'utilizzo delle auto di servizio. Il capitolo forse più spinoso riguarda la Polizia locale. «Ci sono atti – ha spiegato un agente presente ieri nella sala consiliare di Campofornido, che ha accolto una settantina di dipendenti dell'Uti – di squisita competenza comunale, come quelli legati all'anagrafe canina o all'occupazione del suolo pubblico: dobbiamo occuparcene? Ed entro quali confini dobbiamo muoverci?». «E i gonfaloni? Chi li scorterà?», ha domandato un poliziotto. E un altro agente ha spiegato di non essere riuscito a ottenere tre giorni di ferie, dopo la mancata risposta del dirigente responsabile. E resta in piedi anche la questione della sala operativa della Polizia locale di Udine: il turno notturno è coperto da un unico agente, l'unico peraltro in servizio al comando; agente che è chiamato a controllare 36 monitor (collegati ad altrettante telecamere di sorveglianza) e rispondere alle chiamate in arrivo alla centrale operativa, costretta ad allertare Polizia o Carabinieri in caso di necessità. «Si poteva partire con i dipendenti in comando o in distacco, come fatto da altre Uti – ha indicato Ottavia Mondolo (Cisal) –. A Udine si è deciso invece di puntare sul trasferimento immediato dei dipendenti dai Comuni all'Uti del Friuli centrale, probabilmente anche per logiche politiche. In questi giorni, intanto, i lavoratori sono contattati singolarmente per siglare i contratti individuali: il consiglio è di verificare con attenzione termini di trattamento economico e orari». E non mancano anche qui i dilemmi: «Saranno garantiti il salario accessorio e le relative indennità? E chi lo pagherà, le Uti o il Comune di provenienza dei dipendenti?».

Belviso incalza il centrodestra Stasera a palazzo Kechler

UDINE Stasera alle ore 18.30, nel salone di Palazzo Kechler in piazza XX Settembre a Udine, il blogger Marco Belviso (ideatore de Il Perbenista) promuove un dibattito all'interno del centrodestra, sulla mosse e le alleanze in vista delle regionali del 2018. Ospiti della serata, incalzati da Belviso, saranno i leader dei tre principali partiti della coalizione di centrodestra, che alle ultime tornate amministrative ha riconquistato le amministrazioni di Trieste, Pordenone, Monfalcone e riconfermato la guida di Codroipo. Ma quali sono le strategie, quali sono gli step nazionali che porteranno i cittadini alle urne? Sarà un voto anticipato a catena oppure la Regione arriverà alla scadenza naturale 2018? Per il Comune di Udine e Regione la posta in atto è alta e nessuno sottovaluta la partita. Belviso ne parlerà con Massimiliano Fedriga (capogruppo alla Camera e segretario Fvg della Lega); Massimo Blasoni (vice coordinatore vicario Fvg di Fi); Luca Ciriani (consigliere di Fratelli d'Italia); Riccardo Riccardi (capogruppo in Consiglio regionale di Fi); Piero Fontanini (presidente della Provincia di Udine) e Fabio Scoccimarro (coordinatore regionale di Fdi).

IL PICCOLO

20 GENNAIO 2017

Coinvolti anche i triestini. Arriveranno nelle zone colpite con fuoristrada e camion spazzaneve Dalla nostra regione in partenza 165 volontari

di Riccardo Tosques TRIESTE Esattamente 165 volontari regionali pronti a intervenire. Da ieri mattina la Protezione civile del Friuli Venezia Giulia ha messo in moto la propria macchina organizzativa per l'emergenza neve in Centro Italia. «Stiamo attendendo il nulla osta da parte della Commissione speciale di Protezione civile coordinata dalla Provincia autonoma di Trento per sapere quando partire: intanto noi siamo pronti», ha fatto sapere il centro operativo regionale Fvg di Palmanova: e l'ok è arrivato ieri in serata, partenza prevista per le 5 del mattino di oggi. In viaggio per raggiungere le zone di maggior criticità ci sono 165 volontari della Pc - quasi il triplo le adesioni iniziali, poi scremate dalla direzione regionale - autorizzati ad operazioni manuali di sgombero dei cumuli di neve e dotati di mezzi idonei alle avverse condizioni ambientali (mezzi fuoristrada, pick-up con gomme da neve e/o catene). Tra questi sette volontari della squadra di Trieste, tre dal comune di Muggia, tre da Duino Aurisina e uno da Sgonico. In partenza alla volta dei luoghi colpiti dalla neve anche diversi automezzi tra i quali tre camion con lama spazzaneve, sette frese manuali, due land rover spargisale, un bobcat catenato e due motocaricole. Come da prassi tutti i mezzi meccanici saranno manovrati da operatori abilitati. Intanto la squadra di operatori e mezzi di Fvg Strade partita mercoledì dal Fvg e originariamente diretta a Montorio al Vomano, comune di 8mila in provincia di Teramo, è stata dirottata, su richiesta della direzione nazionale della Protezione Civile, al servizio della provincia di Pescara nel comune di Scafa, lungo la strada regionale 487 nel tratto che va da San Valentino a Caramanico, a copertura di una tratta di circa 12 chilometri, e lungo la strada statale 5 verso la Riserva di Monterotondo. Anche in questa zona dell'Abruzzo la situazione è estremamente complicata e critica. Diversi i paesi ancora completamente isolati che dovrebbero essere raggiunti nelle prossime ore proprio dai volontari del Friuli Venezia Giulia. Tra le tante criticità in cui si opera anche la mancanza di energia elettrica e il difficile funzionamento della rete telefonica. Infine prosegue il lavoro dei vigili del fuoco regionali impegnati a Cascia, in Umbria, comune di 3mila anime sito in provincia di Perugia in cui stanno operando anche alcuni pompieri del nucleo Speleo alpino fluviale di Trieste.

**La giunta estende le esenzioni fino ai cinque anni d'età per il ceppo B e ai 25 per il quadrivalente. Il risparmio delle famiglie va dai 50 ai 150 euro
Contro l'allarme meningite arrivano i vaccini gratis**

di Diego D'Amelio TRIESTE L'emergenza è mediatica più che reale ma, per far fronte all'allarme meningite tra la popolazione e al notevole aumento di richieste di vaccinazione, il Sistema sanitario del Friuli Venezia Giulia somministrerà in modo gratuito i vaccini. L'intervento è stato deciso ieri dalla giunta regionale, che ha chiesto alle Aziende sanitarie di assicurare due diverse tipologie di intervento, in parte aggiuntive rispetto ai Livelli essenziali di assistenza (Lea) e al Piano nazionale vaccini, che hanno appena visto la luce. Nel caso del vaccino contro il meningococco di ceppo B, la somministrazione sarà gratuita fino al compimento dei 5 anni: l'assessore alla Salute, Maria Sandra Telesca, spiega che la scelta «favorisce quei genitori che, avendo figli al di fuori dell'età target dell'offerta attiva, volessero comunque proteggerli dalla malattia». I Lea prevedono infatti che la vaccinazione gratuita avvenga solo nel primo anno di età. Gratuita sarà inoltre la somministrazione per il vaccino antimeningococcico C e quadrivalente (ceppi A, C, W e Y): qui la soglia anagrafica è innalzata fino ai 25 anni. La Direzione regionale salute spiega che «si punta in questo modo a dare copertura a quegli adolescenti la cui vaccinazione gratuita è stata prevista in Fvg a partire dal 2008: con il provvedimento si estende l'età della vaccinazione gratuita, cercando di intercettare chi non si è vaccinato negli anni scorsi». La distribuzione dei casi di meningococco C è infatti più frequente nell'adolescenza e nell'età adulta, mentre il ceppo B ha maggiore incidenza sotto i 5 anni. La Regione provvede insomma a intervenire su un tema ad alta sensibilità, sottolineando tuttavia che non c'è alcuna emergenza in atto: «In Fvg i casi segnalati di malattia invasiva da meningococco sono stabili negli anni», ma Telesca ammette l'effettivo aumento della richiesta. Con il nuovo provvedimento, chi rientra nei casi previsti risparmierà dunque i circa 50 euro per la somministrazione del vaccino Acwy e i 150 per il vaccino B. Le decisioni della Regione introducono anche un ulteriore elemento di novità, che si innesta sul Piano nazionale dei vaccini appena varato, che prevede fra l'altro la vaccinazione contro il Papilloma virus per gli adolescenti di sesso maschile, in realtà già presente dal 2014 nelle prestazioni extra a carico della Regione, in anticipo dunque di due anni rispetto ai Lea nazionali. Approfittando della convocazione che verrà diramata allo scopo, la sanità regionale proporrà la somministrazione del vaccino contro la meningite in modo tale da allargare la percentuale di popolazione coperta. In consiglio regionale continua intanto il dibattito fra maggioranza e centrodestra rispetto alla necessità di incrementare le declinanti percentuali dei bambini che si sottopongono alle vaccinazioni programmate nei primi anni di vita. Il centrodestra propone che si faccia come a Trieste, rendendole obbligatorie per le famiglie che iscrivono i propri figli negli asili pubblici o convenzionati. Il centrosinistra e l'assessore Telesca insistono sulla necessità di puntare sulla corretta informazione e non sulla coercizione. Per Luca Ciriani (Fdi), «la diminuzione delle vaccinazioni in Fvg ci porta molto al di sotto delle soglie di sicurezza fissate dall'Oms: una riduzione progressiva, aumentata negli ultimi cinque anni. Troppe famiglie sottovalutano i rischi e credono a imbonitori che promuovono teorie pseudoscientifiche. Rischiano di ricomparire malattie debellate da anni, come la poliomelite: per questo ho depositato una proposta di legge che impone la vaccinazione obbligatoria per i figli delle 38mila famiglie che iscrivono il proprio bambino all'asilo». Per Renata Bagatin (Pd), «l'obiettivo è arrivare alla vaccinazione consapevole, in cui i genitori siano convinti attraverso la corretta informazione. Servono campagne di informazione, maggiore coinvolgimento di medici di famiglia e pediatri». In consiglio regionale si metterà ora al lavoro un gruppo ristretto che dovrà tentare una sintesi fra le due posizioni per la scrittura di una norma condivisa: operazione che non si preannuncia semplice.